

47142

DONO SANVITALE :

CONTROLLATO

770 113.

~~132~~

SC. 13/214



ac. 13/214

1516029
PAR1225455

L' ALESSANDRO
NELL' INDIE
DELL' INCOMPARABILE SIGNOR ABATE
PIETRO METASTASIO
GIA' POETA CESAREO
DRAMMA PER MUSICA

RIDOTTO IN DUE ATTI

Da rappresentarsi in questo nuovo Regio-Ducal Teatro
la Primavera del corrente 1784.

DEDICATO
ALLE LORO ALTEZZE REALI

IL SERENISSIMO

FERDINANDO CARLO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

DUCA DI BORGOGNA, E DI LORENA, ec.

Cesareo Luogotenente, Governatore, e Capitano - Generale
della Lombardia Austriaca,

E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA, ec.

SUA CONSORTE.



IN MANTOVA,

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducal Stampatore;

Con licenza de' Superiori.

DONO ANNULLATE.



ALTEZZE REALI.

La rispettosa nostra brama di occupare i brevi, e virtuosi Orj vostri, REALI ALTEZZE, con uno Spettacolo se non di Voi degno pienamente, quanto almen ci è possibile, scielto in ogni sua parte, e decoroso, non verrà in noi meno giammai. Il generoso compatimento, di cui avete negli

4
anni addietro benignamente onorati i nostri tentativi, ci aggiunge nuovi stimoli, onde spingerli al di là ancora delle forze nostre. Pieni perciò della più ossequiosa fiducia, nel profittare della segnalata grazia, che vi degnate accordarci di poter fregiare dell' Augusto vostro Nome il presente Dramma, osiamo riprometterci e per esso, e per noi il Reale patrocinio vostro, che con profondissima venerazione umilmente imploriamo

Delle REALI ALTEZZE VOSTRE

Mantova 10. Maggio 1784.

Umiliss., Devotiss., ed Ubbidientiss. Servidori
GLI ASSOCIATI.

5
ARGOMENTO.

La nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro, Re d' una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, rese i Regni, e la libertà, è l' azion principale del Dramma; alla quale servono d' Episodj, e il costante amor di Cleofide, Regina d' altra parte dell' Indie, pel geloso suo Poro, e la destrezza con cui procurò ella d' approfittarsi dell' inclinazione d' Alessandro a vantaggio dell' Amante, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il Campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO

Sig. Matteo Babini.

PORO, Re d'una parte dell' Indie, Amante di Cleofide,

Sig. Luigi Marchesi, al servizio di Sua Maestà il Re di Sardegna.

CLEOFIDE, Regina d'altra parte dell' Indie, Amante di Poro,

Signora Anna Moricelli Bosello.

ERISSENA, Sorella di Poro,

Signora Rosa Rota.

GANDARTE, Generale dell' Armi di Poro, Amante di Erisseña,

Sig. Pietro Gherardi.

TIMAGENE, Confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo,

Sig. Giuseppe Desirò.

COMPARSE.

Soldati Indiani per Poro, e per Cleofide.

Soldati Greci }
Argiraspidi, o siano Soldati Macedoni della Guardia Reale . . . } d'Alessandro.
Sacerdoti di Bacco.

LA

LA MUSICA DELL' OPERA

E' del Sig. LUIGI CHERUBINI, Maestro di Cappella Fiorentino.

QUELLA DE' BALLI

Del Sig. ANTONIO BONAZZI.

*Primi Violini, e Direttori dell' Orchestra, coll' alternativa fissata gli anni scorsi**Signori*

ANTONIO ORLANDI. | ANTONIO BONAZZI sud.

Entrambi Mantovani, e con simile alternativa all' attuale servizio di quella Regio-Ducale Cappella.

IL VESTIARIO

Sì del DRAMMA, che de' BALLI

Sarà tutto nuovo, e di ricca, e bizzarra invenzione del Sig. NATALE CALEGARI di Bologna.

LE DECORAZIONI, ed il MACCHINISMO

Dell' OPERA, e de' BALLI

Saranno d'invenzione, ed esecuzione del Sig. ANGELO BIZZARRI Mantovano.

LO SCENARIO

Sarà tutto nuovo, adattato ai caratteri, che si rappresentano sì nell' OPERA, che ne' BALLI, e d'invenzione, ed esecuzione del Sig. PIETRO GONZAGA, Architetto, e Pittor Veneziano.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra pe' BALLI
Sig. GAETANO TOMMASONI.

a 4

I BAL-

I BALLI

Saranno d'invenzione, e direzione
del Sig. INNOCENZIO GAMBUIZZI,
Maestro di questa R. Accademia di Ballo.

BALLO PRIMO

IL TRIONFO DI TAMERLANO,

o sia

LA MORTE DI BAJAZETTE,

BALLO SECONDO

AMOR NON DORME

Eseguiti da' seguenti:

<i>Primi Ballerini assoluti</i>	<i>Altri primi Ballerini</i>
Sig. Michele Fabbiani, al servizio della R. Corte di Parma.	Sig. Pietro Angiolini.
Signora Caterina Curtz.	Signora Giuseppa Radaelli.

GROTTESCI

Sig. Giacomo Ferrini.	Signora Colomba Torselli.
-----------------------	---------------------------

TERZI BALLERINI

Sig. Giuseppe Paracca.	Signora Felicità Ducot.
Sig. Gaetano de Steffani.	Signora Anna Mantegazzi.

*Altri BALLERINI estratti a sorte a disimpegno
delle rispettive convenienze di anzianità*

Sig. Vincenzio Perelli.	Signora Margherita Ducot.
Sig. Pietro Mariatti.	Signora Teresa Mattioli.
Sig. Gaspare Rossano.	Signora Gaetana Paracca.
Sig. Giuseppe Pietrai.	Signora Maddalena Pietrai.
Sig. Pompeo Pezzoli.	Signora Lucrezia Guerra.
Sig. Giulio Sartori.	Signora Teresa Manzoli.
Sig. Giuseppe Papini.	Signora Marianna Tonni.
Sig. Pietro Giannini.	Signora Chiara Accorfi.
Sig. Giuseppe Benvenuti.	Signora Giuseppa Ferrari.
Sig. Giuseppe Accorfi.	Signora Luigia Brighi.
Sig. Carl' Antonio Buitini.	Signora Anna Carnevali.
Sig. Carlo Pesci.	Signora Angelica Incontri.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.⁹

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe. Tende, carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco, nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all'Idaspe, con veduta della Reggia di Cleofide sull'altra sponda del fiume.

ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte sull'Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là del fiume.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Parte interna del gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato. Vasto, ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo.

47142

a 5

LE

LE RECITE

Saranno trentatre. Cominceranno il giorno 15.,
e proseguiranno li 16. 18. 20. 22. 23. 25. 27.
30., e 31. Maggio, 1. 2. 3. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
12. 13. 14. 16. 17. 19. 20. 22. 23. 24. 26. 27.
29., e 30. Giugno.

Nelle sere de' 24., e 26. Maggio, 7., 15., e 21.
Giugno si daranno le FESTE da BALLO nel Re-
gio-Ducal Teatro nuovo.

Per tutto il corso del tempo dell'OPERA farà per-
messo l'uso della Maschera.

Si aprirà il giorno 15. di Maggio ne' soliti Pia-
zali della Regio-Ducal Corte la nuova FIERA, la
quale avrà il suo termine a tutto il prossimo
sussieguente mese di Giugno.

Il giorno 6. di Giugno vi farà la CORSA de' BARBARI,
che verrà ripetuta li 27. del mese stesso, entram-
be rispettivamente co' Premj, che verranno no-
tificati nell'Avviso particolare per le medesime,
che sarà a publicarsi.

Vi sarà RIDOTTO da GIUOCO secondo il solito.

Le copie della Musica sì del presente Dramma, che
delle Arie de' Balli si fanno, e si distribuiscono
dal Sig. Gaetano Tommasoni, abitante in Corte
in faccia alla Residenza dell'Ill^{ma} Congregazione
Civica.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe. Tende,
carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne,
ed altri avanzi dell'Esercito di Poro dis-
fatto da Alessandro.

*Terminata la Sinfonia s'ode strepito d'armi, e di
stromenti militari. Nell'alzar della tenda
soldati Indiani, che fuggono.*

Poro con ispada nuda, indi Gandarte.

Poro. **F**ermatevi, o codardi. Ah colla fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. E' dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si muora; e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse affai
Chi libero morì. *in atto di ferirsi.*

Gand. Mio Re, che fai?

Poro. Involò, amico, un infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gand. Ferma. Vi resta
Qualche Nume per noi. Alla vendetta;
A Cleofide vivi.

Poro. Oh Dio! quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.

a 6

Ah!

Ah! l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. No, no: gli si contenda
L'acquisto di quel core
Sino all'ultimo dì.

Gand. Prendi, o Signore:

porge il suo elmo a Poro.

Prendi, e il real tuo ferto

Sollecito mi porgi. Oh Dio! s'avanza
guardandosi intorno.

La schiera offìl. Deh non tardar: s'inganni
Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato. In me non perde
L'India il suo difensor.

Poro. Ecco, o mio fido *si leva il proprio cimiero,*
e lo pone sul capo a Gandarte.

Sul tuo crine il mio ferto. Ah! sia presagio
Di grandezze future.

Gand. E vengano con lui le tue sventure.

Se confervo al mio Regnante

Con il fangue il vasto Impero,

Sarà prezzo affai leggiero

Il mio fangue, e il mio valor.

E gl'inganni ancor felici,

Se restasse coi nemici,

Ingannato

Il Fato ancor.

parte.

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ispada nuda, e seguito
de' Greci, indi Alessandro.

Poro. **I**N vano, empia fortuna,

Il mio coraggio indebolir tu credi.

in atto di partire.

Tim.

Tim. Guerrier, r'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su, Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro. Ah stelle ingrate!

volendosi difendere, gli cade la spada.

Il ferro m'abbandona.

Alef. Olà: fermate. *sortendo, a Timagene.*

Abbastanza finora

Versò d'Indico fangue il greco acciaro.

Tim. Il cenno eseguirò.

Poro. (Questi è il Rivale.)

Alef. Guerrier: dimmi, chi sei?

Poro. Se chiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: se il natal, ful Gange

Io vidi il primo dì: se poi ti piace

Saper le cure mie; per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Alef. (Come ardito favella!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Poro. Quelle, che soffre

Il resto della Terra. E qual ragione

Ti guida a disturbar la nostra pace?

Alef. Se pugnando m'aggiro, i Regni altrui

D'usurpar non pretendo. Io cerco solo

Per compire i miei fasti

Un'emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Ed in Poro l'avrai.

Alef. Qual è di Poro

L'indole, e il genio?

Poro. E' degno

D'un Guerriero, e d'un Re. La tua fortuna
L'irrita, e non l'abbatte, e forse adesso....

Ales. In India Eroe sì grande
E' germoglio stranier.

Poro. Qui pur s'intende
Di Gloria il nome, e la virtù s'onora.
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ales. Valoroso Guerriero, al tuo Signore
Liberò torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me. L'antica pace
Poi torni ai Regni fui;
Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Di simili proposte
Poco opportuno Ambasciator scegliesti.
Ales. Generoso però. Libero il passo *alle guardie.*
Si lasci al Prigionier: ma il fianco inerme
Esser non dee. Questa, ch'io cingo, accetta
si roglie dal fianco la spada per darla a Poro.
Di Dario illustre spoglia,
Che la man d'Alessandro a te presenta;
E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
*prende la spada da Alessandro, al quale una
Comparsa ne presenta subito un'altra.*

Cento, e cento ferite
Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbète.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo
Come balena in campo
Sul ciglio al donator.

Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma farà tardi allor.

parte.

SCE.

SCENA III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata,
due Indiani, e seguito.*

Ales. O H ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D'Erissena, che fia?)

Ales. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro *accennando gl' Indiani.*
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni! (*agl' Indiani.*) Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
*le guardie sciolgono Erissena, ed incatenano
gl' Indiani.*

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Erissena;
Questa alla libertà, quegli alla pena.

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona,

a 8

Se

Se Alessandro foss'io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Alef. S'io fossi Timagene anche il direi.

Vanta pure i tuoi trofei

Su quel ciglio allor che piange:

Io donai gli affetti miei

Alla Gloria, e alla Pietà. *parte.*

S C E N A I V.

Erissena, Timagene, e guardio,

Tim. (**O** H rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questi è Alessandro?

Tim. E questo.

Eris. In quel sembiante

Si legge aperto il cor. Dimmi: Che? sono

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte

Delle Greche Donzelle. Ah fossi nata

Almen fra lor!

Tim. Che aver potresti al fine

Di più vago nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Tim. Se le Greche sembianze

Ti son grate così, l'affetto mio

Posso offrirti, se vuoi: son Greco anch'io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo

Spuntò la prima aurora

Ai giorni d'Alessandro, e ai giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen qual ragione

Si

Si diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena?

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, fai che delira;

Spesso si lagna: sempre sospira;

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non m'affanno: non mi querelo;

Giammai tiranno non chiamo il Cielo;

Dunque il mio core d'amor non pena,

Oppur l'amore non è martir.

parte con i due prigionieri Indiani, accom-
pagnata dal seguito di Timagene.

S C E N A V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre? Anche in amore

M'oltraggia il merto suo? Eh! l'odio mio

S'appaghi al fine. Irriterò le squadre,

Solleverò di Poro

Le cadenti speranze: alla vendetta

Qualche via troverò; che il vendicarsi

D'un ingiusto potere

Persuade natura anche alle Fiere. *parte.*

SCE.

S C E N A V I.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo Tempio
nel mezzo, dedicato a Bacco, nella Reggia di
Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P**erfidi! qual riparo,
alle Comparse, agitata.
Qual rimedio adoprare? mancando ogni altro
Dovevate morir. Tornate in campo
Ricercate di Poro. Ah mi spaventa
Più di Poro il coraggio, e le gelose
Furie, che in ser si facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo
con ironia amara.

Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro. *rasserenandosi.*

Poro. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte.

Cleof. E queste sono *turbandosi.*
Le felici novelle?

Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne.

Cleof. Ingrato!
Ah! non dirmi così, che ingiusto sei.
Altro pensiero adesso
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Poro. Qual è? Pretendi,
Che d'Alessandro al piè chiegga pietade?
Ho da condurti a lui? ...

Cleof.

Cleof. Soffrir non posso
Più sì barbari oltraggi. Andrò raminga,
Fuggirò questo Cielo. I miei tormenti
Le tue furie una volta
Finiranno così. *in atto di partire.*

Poro. Fermati, ascolta. *placato.*

Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'afficuro:
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è Domator.

S C E N A V I I.

Erissena, accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. **E**rissena! Che veggio!
Tu nella Reggia?

Poro. Io ti credea, Germana,
Prigionera nel Campo.

Erif. Un tradimento
Mi portò fra' nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Poro.

Poro. (Che mai richiede!) *da se, sospettoso.*

Eris. Appieno

I detti suoi ridirti io non saprei

Regina. Oh come bella

In quel volto guerrier l'alma si vede!

Poro. Cleofide da te questo non chiede.

con isdegno ad Erissena.

Cleof. Macedoni Guerrieri

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira.

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro. Come? Fermate. *con trasporto a' Macedoni.*

Tu ad Alessandro?

Cleof. E che perciò? non vedo

Ragion di meraviglia. In questa guisa

Impegni a maggior fè gli affetti miei;

Nè volendo tradirti anche il potrei.

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume.

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume:

Sei tu solo il mio diletto,

E sarai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor. *parte.*

SCENA V III.

Poro, Erissena, e poi Gandarte.

Poro. **E** Rissena, che dici? Ho da fidarmi?

Ho da temer?

Eris. E' folle

Chi geloso è in amore.

Poro.

Poro. Al Campo in tanto

Cleofide sen corre, ed io qui resto?

Eris. Che figure per ciò?

Poro. Mille funeste

Larve d'infedeltà; vezzi, lusinghe, inganni.

Che posso dir?

Eris. Ma faran finti. Eh lascia...

Poro. Ah non so trattenermi. In quelle tende

Cleofide mi vegga, *in atto di partire.*

Gand. Dove mio Re?

Poro. Nel Campo.

Gand. Ah non è tempo

D'un incauto consiglio.

Poro. Al Greco Duce

Cleofide s'invia:

Non deggio rimaner.

Gand. Fermati. E vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni?

Poro. Io lo conosco;

Conosco i miei sospetti,

E mille volte al giorno

Ne' miei sospetti a ricader io torno. *parte.*

SCENA I X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata,

Or, che sciolta ti vedo,

Credimi, estremo è il mio piacer:

Eris. Lo credo.

Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi

Dell'Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

E tu

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Affai.

Gand. Cara, (sia con tua pace.)

Par ti piaccia Alessandro.

Eris. E' ver mi piace.

Gand. E' la man già promessa ...

Eris. Ah sì ...

Gand. Tiranna:

Hai piacer d'ingannarmi.

Eris. E chi t'inganna?

Gand. Ma quando altrui comparti

Gli affetti a me dovuti

Eris. Ah per amarti

Tutto il resto del mondo odier degg'io?

Servi; e formati un core eguale al mio. *parte.*

SCENA X.

Gandarte.

E Sarà ver, che tanto
Inganni un volto? Infedeltà sì nera
Chi potea dubitare? Amor promette,
Liera m'accoglie, e rende poscia oggetto
Delle sue gioje ancor la mia sventura!
Erisena crudel! Donna spergiura! *parte.*

SCENA XI.

Gran padiglione d'Alessandro vicino all'Idaspe, con
vista della Reggia di Cleofide sull'altra sponda
del fiume.

*Alessandro con guardie dietro al padiglione,
e Timagene.*

Ales. **N**on condannarmi, amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio dolore
La

La sua ragion.

Tim. Qualunque sia,

Perdonami, è leggiera. E qual impresa

Dubbia è per te, che hai tanto mondo oppresso?

Ales. L'impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso,

Alla tua fede io svelo

Il più geloso arcano. Ama Alessandro:

Cleofide lo vinse. Io mi trovai

Senza difesa il dì, che la mirai.

Tim. Ella viene, o Signor.

Ales. Tolgan gli Dei,

Che questo affetto mio sia noto a lei.

SCENA XII.

*Si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle
quali scendono molti Indiani del seguito di Cleo-
fide, portando diversi doni, e dalla principale
sbarca la suddetta Cleofide, incontrata da Ales-
sandro.*

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**io, che t'offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,

Per me nutre, e colora

Il Sol vicino, e la seconda Aurora.

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono.

All'amistà dovuto:

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Ales. Da' sudditi non chiedo

Altr' omaggio, che fede; e dagli amici

Prezzo dell'amistade io non ricevo.

Timagene alle navi

Timagene si ritira,

*ordinando agl' Indiani, che tornino sulle
navi co' doni.*

Tornino que' tesori.

Cleof.

Cleof. Il tuo comando

Anch'io deggio eseguire. Io ti farei
Importuna assai più de' doni miei.

in atto di partire.

Alef. T'arresta. Ah! mal Regina

Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò. *siedono.*

Alef. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.)

Alef. (Alma, costanza.)

Cleof. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e quanto

Oprasti sull'Idaspe. Io dirò solo,

Che più d'ogni altro danno

Il tuo disprezzo io sento

Nel più vivo dell'alma. Ah tanto odiosa ...

Io non sperai ... credeva ...

Alef. Ah no: t'inganni.

Sappi ... fui sempre ... oh Dio!

(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

SCENA XIII.

Timagene, e detti, indi Poro.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite

Chiede a nome di Poro

Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Alef. Tra poco

Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente il chiede.

Alef. Ma la Regina ...

Tim. Appunto

Dinanzi a lei di ragionar desia.

Alef.

Alef. Venga.

Cleof. (Poro lo manda!)

Poro. (Oh gelosia!) *vedendo Cleofide.*

Cleof. (Poro!)

Poro. S'io vengo a te, no, non pretendo

a Cleofide.

Scemare il tuo piacer. La tua dimora

Più breve io figurai. E' di te degno

D'Alessandro il soggiorno. *con ironia.*

Cleof. (Ardo di sdegno.)

Alef. Parla, Asbite, che chiede

Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,

Nè vinto ancor si chiama.

Alef. E ben, di nuovo

Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Ah! taci.

Poro. No. Lo pretendi in van.

Cleof. (Per suo castigo

Abbia ragion d'ingelosirsi.) Il passo

Volgi, o Signore, alla mia Reggia.

Poro. (Ah infida!)

Cleof. Più dell'Idaspe il varco

Non ti farà conteso; e là saprai

Meglio i sensi di Poro, e i sensi miei.

Poro. Non fidarti a costei; *ad Alessandro.*

E' avvezza ad ingannar: grato a' tuoi doni

Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!) Accetti.

Alef.

Alessandro l'invito?

Qual risposta mi rendi?

Non udirlo, o Signor. *accennando Poro.*

Alef. Verrò: m'attendi.

Rammenta al tuo Regnante, *a Poro.*

Che vincitore io sono;

Che venga a' piè del Trono

Se vuol pietà da me.

E tu rammenta, o cara, *a Cleofide.*

Che a te donai quest'alma;

Che del mio cor la calma

Io bramo sol da te. *parte.*

SCENA XIV.

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà. *con ironia.*

Cleof. Lode agli Dei,
Poro di me si fida, *corrispondendogli.*
Più geloso non è.

Poro. Dov'è chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggiere?

Cleof. Ov'è chi dice,
Che più del mare un sospettoso Amante
E' torbido, e incoostante?
Io non lo credo.

Poro. Ed io
Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai ...

Poro. Mi convince abbastanza ...

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce ...

Poro. Si vede ...

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso,

Mi punisca il sacro Nume,

Che dell'India è Domator.

Poro. Infedel! quest'è l'amore?

Cleof. Menzognier! quest'è la fede?

a 2 Chi non crede al mio dolore,

Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,

Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei

Giusti Dei ferbai finora!

a 2 Ah! si mora,

E non si torni

Poro. Per l'ingrata }

Cleof. Per l'ingrato } a sospirar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Gandarte, Erissena, indi Timagene.

Gand. **N**on temer Principeffa. Il Fato ancora
Non decise di noi.

Eris. Pronta difesa
Necessaria è però.

Gand. Già radunai
Gran parte de' guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro.

Eris. In ogn'impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Ebben fra questi
Seminò Timagene
L'odio per lui. Gli avrem Compagni, o almeno
Non ci saran nemici. Eccolo appunto.

guardando verso la Scena.

Eris. (Si finga.) Amico, oh quanto
Opportuno ci sei! Serbi per noi
L'amistà già promessa?

Tim. Ad ogni cenno
Ne darò mille prove. Un nuovo pegno
Ne prendi intanto. A Porro vanne, e digli
Che nel Real Giardino ascoso attendo
Alessandro a momenti. Io di svenarlo
Avrò la cura; e poi, compiuto questo

Al

ATTO SECONDO. 29

Al Fato, e al suo valor s'affida il resto.

Eris. Oh Dio! Mi trema il core...

Tim. Tu impallidisci?

E di che temi?

Gand. Hai forse

Pietà per Alessandro, e preferisci
Alla vita di Poro i giorni fui?

Eris. No: ma pavento....

Tim. Eh! lascia

Quest'inutil pietà. Pensa che un giorno,
Se tanto al braccio mio sarà concesso,
Solleverò dal giogo il Mondo oppresso.

Più non darà spavento

Il Vincitor tiranno;

Da cento colpi, e cento

Trafitto al suol cadrà;

E, scosso il giogo indegno,

Al fin dell'India il Regno

Da così lungo affanno

Pace respirerà.

parte.

SCENA II.

Gandarte, ed Erissena.

Gand. **A** Dorata Erissena, anche infelice
Che sia per noi la sorte, in ogni parte
Tuo Sposo, e difensor sarà Gandarte.

in atto di partire.

Eris. E intanto m'abbandoni? E dove corri?

Gand. Al Campo.

Eris. Anch'io vorrei

Esser teco presente

D'Alessandro all'arrivo.

Gand. Anzi tu devi

Nel.

Nella Reggia restar. Andar fra l'armi
Come lice a un Guerriero, a te non lice.

parte da un lato della Scena.

Eris. Misera servirò! Sesto infelice!

parte dall' altro lato.

S C E N A I I I.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende,
ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide
per l'Esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Campo
numerofa d' Alessandro disposto in ordinanza di
là del fiume con elefanti, torri, carri coperti,
e macchine da guerra.

*Nell' apertura della Scena s' ode sinfonia d' istromenti
militari, nel tempo della quale passa il Ponte una
parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alef-
sandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide
ad incontrarlo.*

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l' India festiva

Esulta al tuo passaggio, e non fu tanto
Liera quando del Gange infra la Plebe
Tornò Trionfator il Dio di Tebe.

Alef. Sian cortesi, o veraci

I tuoi detti, o Regina, io mi compiaccio
Di tua gentil favella. Ho solo pena,
Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh! vadano in obbligo

Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

si sente di dentro rumor d' armi.

Alef.

Alef. Ascolto

Strepito d' armi!

Cleof. Oh stelle!

Alef. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci
Minacciofo apparir.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben, Regina,
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia,
Signor....

Alef. Di questa colpa

Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.

*Alessandro snuda la spada, e seco Timagene,
e vanno verso il Ponte.*

Cleof. (L' amato ben voi difendete, o Dei.) *parte.*

*Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl'
Indiani dai lati della Scena vicino al fiume:
questi assalgono i Macedoni. Poro assale
Alessandro: Gandarte con pochi seguaci cor-
re sul mezzo del Ponte ad impedire il passo
all' Esercito Greco; e intanto, che segue la
zuffa nel piano, alcuni Guastatori vanno
diroccando il suddetto Ponte. Disviati i Com-
battenti fra le Scene, si vede vacillare, e
poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni,
che combattevano sull' altra sponda si ritira-
no intimoriti dalla caduta; e Gandarte con
alcuni suoi Compagni rimane in cima alle
ruine.*

Gan-

Gand. Seguitemi, o Compagni. Unico scampo
E' quello, che v'addito. Ah secondate,
getta la spada, ed il cimiero nel fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S'io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
si getta dal Ponte nel fiume.

S C E N A I V.

*Poro dalla parte sinistra della Scena senza spada,
seguitato da Cleofide.*

Cleof. **M**Io Ben ... *trattenendolo.*
Poro. Lasciami. *staccandosi da Cleofide.*
Cleof. Oh Dio!

Sentimi per pietà.

Poro. Fuggi, crudele.

Cleof. Non più sospetti, o caro,
Fidati pur di me. Costante a Poro
Sposa mi giuro. Il giuramento ascolti
Vindice il Cielo, e testimon ne sia.
Poro, dammi la destra; ecco la mia.

Poro. O destra! ... oh Sposa! ... oh cara! ...
I trasporti perdona.

Cleof. Ecco il nemico.
Oh stelle! Andiamo.

Poro. E dove?
In ogni parte *guardandosi intorno.*
S'appressano guerrieri.

Cleof. Ah! non v'è scampo: *facendo il simile.*
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei! Vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci! Ah! ch'io mi sento
Mille furie nel sen. *Cleof.*

S E C O N D O.

Cleof. Poro, è perduta
Per noi dunque ogni speme?

Poro. No. Ci resta una via. Si muora insieme.
cava uno stilo, e vuol ferirla.

S C E N A V.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarmo; Timagene, soldati greci, e detti.

Alef. **C**Rudel, t'arresta.
Cleof. (Alta, o stelle!)

Alef. E d'onde
Tanta temerità?

Cleof. Di Poro è cenno
La morte mia.

Poro. Son io ...

Cleof. Egli è di Poro
Fedele esecutor. Taci Ben mio. *piano a Poro.*
Alef. Abbastanza palese

E' per l'insulto Asbìte ... Io passo al Campo.
Timagene, alla Reggia

Cleofide si scorga; e quest'altiero
Custodito rimanga, e prigioniero. *parte.*

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio!)

Poro. (Potessi all'Idol mio
Libero favellar!)

Cleof. De' casi miei
Timagene hai pietà?

Tim. Più, che non credi.

Cleof. Ah! se Poro mai vedi
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re; ma soffra, e taccia.
b
Digli

Digli che son fedel, di che l'adoro,
Rammentali gli affanni, e i miei perigli;
Ma ch'è il maggior martire
L'esser da lui divisa, e non morire.

Se il Ciel mi divide
Dal caro mio Bene,
Perchè non m'uccide
Pietoso il martir?
Divisa un momento
Dal dolce tesoro
Non vivo, non moro,
Ma provo il tormento
D'un viver penoso
D'un lungo morir.

parte.

S C E N A V I.

Poro, e Timagene.

Poro. (T Enerezze ingegnose!)

Tim. Amico Asbite ...

Poro. Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greei, e poi l'inganni?

Tim. Non l'ingannai: nel Campo
Alessandro cangiò gli ordiui usati.
Onde ...

Poro. Ma di tua fede ...

Tim. Voglio veder, se Asbite ora mi crede.

Va. Non più La mia cura

Prigionier non t'arresta.

Libero sei. La prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro?...

Tim. Creder farò, che disperato a morte
Volontario corresti. Intanto a Poro
Dirai, che or or m'attenda
Nel Giardino Real; che il pensier mio

Già

Già noto sei. Volo all'impresa: addio. *parte.*
Poro. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto. *parte.*

S C E N A V I I.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. E' Ver: tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Tu fuggi intanto,
Fuggi da questa Reggia. Ah! se Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.

Gand. Non fia

Mai ver, ch'io t'abbandoni.

Cleof. Ah! dal suo ciglio

Celati per pietà.

Gand. Numi! consiglio.

si nasconde.

S C E N A V I I I.

Alessandro, e detti.

Ales. P E R salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un campo vincitor l'impeto infano.
Freme ciascun; ti crede
Rea dell'insidia, e il sangue tuo richiede.
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia sposa.
Cleof. Io sposa d'Alessandro? *con sorpresa.*
Il Fato mio...
La tua grandezza.... Ah! cerca

b 2

Un

Un riparo migliore...

Alef. E qual riparo

Quando un Campo ribelle.

Una vittima chiede?

Gand. Eccola.

si scopre.

Cleof. (Oh stelle!)

Alef. Chi sei?

Gand. Poro son io.

Alef. Che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? o ad insultar ritorni

L'infelice Regina?

Gand. Anzi men vengo

Ad offrirmi per lei. So del tuo Campo

L'inumana richiesta. Io sol gl'inganni;

L'insidie io meditai. S'è poco il sangue,

Di cui tutto è vermiglio il suol natio,

Saziatevi una volta: eccovi il mio.

Alef. Oh coraggio! oh fortezza!

Cleof. (Oh fede, che inamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Alef. (E fia ver, che mi vinca

Un Barbaro in virtù?) No. Poro ascolta.

Col tuo fedele Asbite

Ti lascio in libertà. L'ira de' Greci

Io saprò raffrenar. Vanne.

Gand. E tua preda

Cleofide farà?

Alef. (Stelle! mi sento

Di rossore avvampar. Vorrei... Nè posso

Da sì tetto letargo

Sollecito destarmi? Anima bella...

Cleofide adorata, i fasti miei

guardandola furtivamente.

Come struggi in un punto! Oh Dio!)

Gand. Che pensi?

Alef.

Alef. (Alessandro, che fai? Non senti ancora

Ribollir per le vene

I spiriti di Gloria? Ah! sì.) Regina,

Al tuo Poro ritorna. In lui ravvisa

accennando Gandarte.

Il tuo liberator. No, non ho core

Separar sì bell'alme. Altrove i giorni

Conducete felici, e qualche volta

Rammentate Alessandro. Un dolce pegno

D'amor prendete intanto in questo, oh Dio!

Sparso di freddo gel languido addio.

Alme amanti a voi vi rendo:

Consolate il vostro affanno:

Non chiamate il Ciel tiranno,

Deh calmate il vostro cor.

Un sospiro; un sol pensiero

Basta solo ai fasti miei...

(Ah! mi perdo eterni Dei,

Non resisto al mio dolor.)

parte.

S C E N A I X.

Cleofide, Gandarte, indi Erissena.

Cleof. CHI sperava, o Gandarte,

Tanta felicità fra tanti affanni?

Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d'amico

Ho compiuto al dover. Pensiamo intanto

Qualche asilo alla fuga.

Cleof. A Poro resti

L'arbitrio della scelta. E ancor non viene?

Eccolo: Io sento... Ah no! Giunge Erissena.

Gand. Oh come in volto

Ha scolpito il timor!

Cleof. E non è tempo

Di tema, o Principessa. Al nostro scampo

b 3

Li-

Libero è il varco; altrove
Andremo a respirar aure felici.

Eris. Voleffe il Cielo!

Gand. Dubiti ancor?

Cleof. Che dici?

Eris. Dirò sol, che desio,
Che il Ciel fecondi i vostri voti, e il mio.

Cleof. Andiamo, amico, intanto
Di Poro in traccia a ravvivar la speme
Di viver seco, o di morire insieme.

partono Cleofide, e Gandarte.

Eris. Anch'io fra tanti affanni
Non so dolermi, e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo.
Ah fallaci speranze! io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida;
Ma incredula quest'alma
Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà.

parte.

S C E N A X.

Attrio del Tempio di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Poro, indi Cleofide, Gandarte, ed Erißena.

Poro. Ecco reciso al fine il debil filo,
A cui finor s'attenne
Ogni speranza mia. Del Greco infido
Palese ormai si vede
L'indegna trama, e la tradita fede.
Ma se tutto perdei, a che mi giova
D'una misera vita

Quest'

Quest'inutile avanzo? Al fin si mora;
E la mia morte ancora
Sia per quel traditore
La sua ignominia eterna, e il suo roffore.
Chi libero morì già visse assai...

cava la spada in atto di ferirsi.

Cleof. Ferma, Poro mio Ben.

Gand. Mio Re, che fai?

Poro. Chi mi trattien? Non odo

Configlj in questo stato:

Lasciatemi morir: son disperato.

Gand. Deh riconosci, o Sire,
Il tuo fedel.

Cleof. La sposa tua ravvisa;

Quella tenera sposa,
Che vive per te sol; cui Regno, e Soglio,
E vita, e libertà donò poc'anzi
Generoso Alessandro; e ch'io sol bramo
Dividere con te.

Poro. Taci, infedele.

Questo del mio rivale odiato dono
Più le mie smanie accende;

E del mio amor più indegna ognor ti rende.

Cleof. Ingiusto Sposo! E ancora
Credere potrai?...

Eris. Germano,

Pur ti ritrovo al fin. Respira ormai.

Delle nemiche squadre

Gli odj, e il furor son spenti;

E Alessandro ci vuol tutti contenti.

Poro. Barbari! E quanti siete

A lacerarmi? Ognun mi vanta in faccia

L'abborrito Rivale?

Con la Sposa spergiura

b 4

Fin-

Fin la Germana a' danni miei congiura?

Cleof. Io spergiura, o crudel? Ah questo è troppo.

Se le angoscie, e i lamenti,

I pianti, i giuramenti

Non meritano il tuo amore,

Saziati del mio sangue; eccoti il core.

Già fra l'ombre di morte,

Barbaro, ti precedo...

cava uno stilo per uccidersi.

Poro. Ah no, cor mio! *trattenendo il colpo.*

Fermati per pietà. Basta: ti credo:

Maggior prova non chiedo

Della tua fedeltà, bella mia speme.

Vivi, ten prego; anzi il comando: Vivi

A una sorte miglior. Serbate, amici,

I preziosi suoi giorni. E voi, se in Cielo

Ogni ombra di pietà non è smarrita,

Difendetemi, o Dei, sì cara vita.

Quant'è fiero il mio tormento

Nel vederti lacrimar!

Deh mi lascia almen la speme

Di poterti consolar.

Frena il pianto, o mio tesoro ...

Mio fedel ... Germana ... oh Dei ...

Ah fra tanti affanni miei

Sento l'anima in sen mancar.

Se volete avverse stelle,

Ch'io resista a tante pene,

Proteggete il caro Bene

O vò morte ad incontrar.

parte.

Cleof. Io mi perdo in sì grande

Numero di sventure. Amici Dei,

Vi movano a pietade i mali miei.

parte.

SCE-

S C E N A X I .

Erissena, e Gandarte.

Eris. **E** Di me, che farà? Da chi consiglio,
Da chi soccorso implorerò?

Gand. Che temi?

Sempre fido al tuo fianco

Gandarte veglierà. Dal patrio suolo

Fuggiam, se così vuol la sorte infida,

Sarò tuo sposo, difensore, e guida.

Eris. Vanne solo. Io farei

D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza

Neccessaria non è. Tu puoi, tu dei

A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch'io vada?

Se viver non poss'io

Lungi da te mio bene,

Lasciami almen ben mio

Morir vicino a te.

Che se partissi ancora

L'anima faria ritorno,

E non so dirti allora

Quel che farebbe il piè.

parte.

S C E N A X I I .

Cleofide, e detta.

Cleof. **E** Rissena, pietà, soccorso: oh Dio!
sorte frettolosa, e piangendo.

Io manco ... Oh Ciel!

Eris. Che avvenne?

Cleof. Poro morì. Non resta

Altro scampo per noi.

Eris. Come? che dici?

Ci

Ci ha tradito Alessandro?

Cleof. Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

Eris. Come? perchè? finisci.

Cleof. Lungo il fiume, alle tende

Mentr' egli ritornava, un Greco stuolo

L'affalì, l'arrestò. Ei con coraggio

Gl'improvvidi soldati urtò, divise,

Tra lor la via s'aperse;

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Eris. Privo di Te, servo de' Greci ... In odio
Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Eris. Ma d'onde il sai?

Cleof. Da Timagene istesso.

Eris. Ed ora che faremo

Abbandonate, e sole

In mezzo a tante schiere

Armate di furore?

Cleof. Avrem per scudo d' Alessandro il core.

Eris. Ma vincitor ...

Cleof. Della sua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta.

Ei me l'offrì: già il sai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Cleofide, sì presto io non sperai

Le lagrime sul ciglio

Vederti inaridir! ma con qual fronte

Al Tempio andrai?

Cleof. V'andrò come conviene

Ad una Sposa Reale.

Eris. Ma l'Asia tutta ...

Cleof. Avranno

Dell'

Dell' Asia in me le Spose esempio, e guida.

Eris. Arroffisco per te: Spergiura! infida!

Come? tu vuoi ...

Cleof. Erißena non più; fu l'opre mie

Tu non hai dritto alcuno onde insultarmi

Son libera, e Regina; e sì contenta

In tal momento io son de' pensier miei

Che potendo cambiarmi io non vorrei.

(Ombra adorata, e cara

Dell'amato mio ben, deh mi perdona

Se pur costretta io sono

A tardar di mia morte il dolce istante

Ti seguirò qual fida Sposa, e Amante.)

Principessa ti attendo: là nel Tempio

Forse più non dirai ch'io sono infida

Ma ch'io son delle Spose esempio, e guida.

L'ira del Ciel che freme

Più non mi dà spavento,

Non sento il mio tormento,

Non curo il mio penar.

Troppo de' mali miei,

Troppo quest'alma è oppressa,

Vedrai la morte istessa,

E non saprai tremar.

parte.

S C E N A X I I I .

Erißena, indi Poro.

Eris. **D'**Inaspettati eventi
Qual serie è questa! Oh come!...

Poro. Erißena?

Eris. Che miro!

Poro, tu vivi? E qual amico Nume

Dall'onde ti salvò?

Poro. E quando mai

Tra

Tra l'onde mi trovai? Fola ingegnosa ...

Eris. Lascia, ch'io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide ...

Poro. Ah! no. Senti ...

Eris. Alessandro

Almen non l'otterrà.

Poro. Chi?

Eris. Cleofide; e nol fai

Già corsa è al Tempio

A compir gl'Immenei.

Poro. Perfida! Addio. *in atto di partire.*

Eris. Ove r'affretti?

Poro. Al Tempio.

Eris. T'arresta per pietà,

Corri a morir.

Poro. Deh! lasciami. Non voglio

Contrasti al mio voler. Tutta la terra,

Tutti i Numi del Ciel, tutto l'Inferno

Non bastano a placar lo sdegno interno. *parte.*

Eris. Almen seguirlo, oh Dio!

Potessi per placarlo. Ingiusti Numi!

Di palpar son stanca:

E a cercar qualche scampo il cor mi manca. *par.*

SCENA XIV.

Parte interna del gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato. Vasto, ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo.

Poro uscendo impetuoso, e Gandarte seguitandolo da lontano.

Gand. **S**ignor, fermati, ascolta.

Poro. **Tu qui?**

Gand. Men venni

Sull'orme tue.

Poro.

Poro. Celàti entrambi

In disparte attendiam. La Coppia rea

Inaspettati assalirem.

Gand. T'acciecca

L'ira, o mio Re. Che sperì?

Il Popolo ... i Guerrieri ...

I Custodi... i Ministri... Ah! che in tal guisa

La tua morte assicuri,

Perdi la tua vendetta!

Poro. Ogni difesa

L'ira mia preverrà.

Gand. L'ira sospendi:

Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

Poro. Indarno ...

Gand. Ahimè, del Tempio

Già stridono le porte. Odi il tumulto

Della Turba festiva. Offron que' marmi

Tra la porpora, e l'or che li circonda

Comodo asilo. Ah! vieni,

Là sicuro tu sei.

Poro. (Reggete questa man vindici Dei.)

snuda la spada, e va con Gandarte a nascondersi in modo, che restino occulti ai Personaggi, ma scoperti agli Spettatori.

SCENA XV., ED ULTIMA.

Preceduti dal Popolo, e seguiti dalle Guardie, e da' Sacerdoti con faci accese alla mano s'avanzano Cleofide alla destra del Rogo, ed Alessandro, Erisfena, e Timagene alla sinistra. Poro, e Gandarte si tengono come sopra nascosti ai Personaggi, ma scoperti agli Spettatori.

Cleof. **N**ell'odorata Pira

Si destino le fiamme a' Sacerdoti,
che accendono il Rogo. Poro.

Boro. (Perfida!)
 Alef. E' dolce forte unir insieme
 E la gloria, e l'amor.
 Poro. (Più non resisto.)
 Alef. Vieni, o Regina, un nodo
 Leghi le destre, e i cori... *s'accosta
 per dar la mano a Cleofide.*
 Cleof. Ferma: è tempo di morte, e non d'amor.
 Alef. Qual sorpresa! *resta quasi immobile.*
 Poro. (Oh Dei! Che sento!)
 Cleof. Il mio Sposo, il mio contento
 Vò nel Rogo a ritrovar. *s'incammina
 verso il Rogo.*
 Alef. Ah! t'arresta. *la trattiene.*
 Cleof. In van pretendi:
 Le mie leggi, ah troppo offendi!
 Và dal talamo alle fiamme
 Chi lo Sposo alfin perdè.
 Alef. Cruda legge!
 Gand. Oh fido amore!
 Tim. Bell'ardir!
 Eris. Che bel valore!
 Alef.)
 Poro.)
 Eris.)⁴⁵ Chi mai vide eguale esempio
 Gaud.) Di costanza, amore, e fè!
 Tim.)
 Poro, e Gandarte sempre conservandosi
 fermi nel nascondiglio loro.
 Alef. A un rito barbaro *va per far argine a Cleof.*
 Si ponga freno
 Saprò distruggerlo.
 Cleof. Ferma, o mi sveno *cava uno stilo.*
 Alef. Ahimè! che stupida
 L'alma restò. *Poro.*

Poro. (Ahi! più lo spirito
 Frenar non fo.)
 Cleof. Ombra cara, i miei sospiri *incamminan-
 dosi nuovamente verso il Rogo.*
 Lieta accogli, e mi consola.
 Poro. Non temer: non sei tu sola *si scopre,
 e va vicino a Cleofide.*
 Sposa amata a sospirar.
 Poro.) Grazie, o Numi, alfin vi rendo
 Cleof.)⁴² Che ritorno a respirar.
 Alef. Chi sei tu, che tenti audace
 A Costei parlar d'amore?
 Poro. Poro son, cui Regno, e pace
 Tolse un empio usurpator.
 Alef. Sei tu Poro?
 Poro. Il tuo nemico.
 Alef. A che vieni?
 Poro. Colla Sposa
 Voglio vivere, o morir.
 Alef. E tu ancor? *a Cleofide.*
 Cleof. Farò lo stesso
 Tutta amore, e tutta ardir.
 Poro. Ah! perdona in me l'eccesso,
 Troppo offesi il tuo candor. *a Cleofide.*
 Cleof. Ti perdono, e in quest'amplesso
 Prendi un pegno del mio cor. *a Poro.*
 Alef.) Dove s'intese ancora
 Eris.) Serie di strani eventi,
 Gand.)⁴⁴ Ch'eguagli i bei portenti
 Tim.) Che fa la gloria, e amor?
 Cleof. Ora de' tuoi trofei
 Fa pur quel, che tu vuoi! *ad Alessandro.*
 Poro. Sfoga gli sdegni tuoi
 Mi rido alfin di te. *ad Alessandro.*
 Alef.

- Alef.* Ancor m'insulti, ingrato!
 Pensa chi son, chi sei.
- Poro.* Son sempre i sensi miei
 Degni del cor d'un Re.
- Alef.* Ah! vieni a questo seno
 Anima eletta al Trono:
 La libertà ti dono,
 La Sposa, e i Regni ancor.
- Cleof.)* Oh grande! oh sempre degno
Poro.) Di stare in Ciel co'Dei!
- Eris.)*^{a5} A te gli affetti miei
Gand.) Tutti rivolge amor.
- Tim.)*
- Alef.* Tacete: Il grato omaggio
 Sia quel dell'odio estinto.
- Tim.)*
- Gand.)* Magnanimo Aleffandro
Eris.)^{a5} Or sì, che Poro hai vinto.
- Cleof.)*
- Poro.)*
- Cleof.)* Serva ad Eroe sì grande
Eris.) Cura di Giove, e Prole
Poro.)^{a5} Quanto rimira il Sole,
Gand.) Quanto circonda il Mar.
Tim.)

Fine del Dramma.

47142

IL TRIONFO DI TAMERLANO

O S I A

LA MORTE DI BAJAZETTE

BALLO TRAGICO-EROICO-PANTOMIMO

Del Signor

INNOCENZIO GAMBUIZZI

Maestro della R. Accademia di Ballo in Mantova;

T Amerlano, o come alcuni vogliono Timur-Beck, discendeva dagli antichi Kam della Tartaria, e fu uno de' più famosi Conquistatori, che apparissero al mondo. Portato dal suo valore, e dalla sua prudenza per gradi al Trono, soggiogò i Parti; sforzò la gran muraglia, che divide la China dalla Tartaria; sottomise la maggior parte dell' Indie, la Macedonia, e l' Egitto; ma la vittoria più memorabile, che s' annoveri tra' suoi fasti, fu quella, che riportò sovra Bajazette, Primo di tal nome, Imperadore de' Turchi presso d' Ancira l' anno 1402., dalla quale è tratto il soggetto del presente Ballo.

Quanto più ha cercato di caratterizzare in esso la dolcezza usata dal Tartaro Vincitore, contro il naturale crudele suo istinto, verso l' oppresso Ottomano Monarca; e l' orgoglio di quest' ultimo, che alcuni Storici vogliono essersi spezzata la testa contro i ferri della gabbia, nella quale l' indomita sua temerità l' aveva fatto racchiudere; altrettanto, confessa ingenuamente l' Autore, essergli stata di scorta nell' intreccio la bellissima Tragedia del Sig. Conte Francesco Ottavio Magnacavallo, intitolata la Rossane, particolarmente nell' Episodio di far condurre da Bajazette questa giovane Principessa sua Figlia al Campo in vece della Consorte.

Tessuto su questo è l' invaghimento di Tamerlano, dal quale ne procedono come accessori le smanie, che eccitano nella Giovane medesima, l' orgoglio d' un Genitore cresciuto tra le conquiste; le affettate clemenza, e magnanimità del vittorioso di lui Competitore; ed il disperato supposto fine di Bajazette annojato di vivere, che rendono interessanti le azioni; a comodo
a 2 delle

⁴
delle quali ha mutata la sovrandicata qualità di morte
dell' Ottomano nel modo, che rilevasi dal Programma.

Comunque l' Autore suddetto non si lusinghi molto
d' essersi meritato con questo suo lavoro il comune ag-
gradimento, non teme però di confidare, che quest' il-
luminato Pubblico, sempre inteso ad incoraggiare chiun-
que impiega i proprj talenti, il proprio spirito, e
tutte le proprie forze per compiacerlo, si degnerà di
compatirlo.

L' accoglimento ottenuto la Primavera scorsa dal
suo Ballo l' Enèa nel Lazio, prodotto su queste Scene
medesime, anima tali lusinghiere di lui speranze; e
quindi, mentre s' industria a tutto interessarsi con nuo-
ve produzioni, per testificare il colmo di sua ricono-
scenza, al merito di questo rispettabilissimo Pubblico,
e de' Nobili Spettatori, consacra la presente sua fati-
ca, la quale si è studiata certamente, e col maggior
impegno, di rendere al possibile dal canto suo non in-
degna di servir loro ad onesto, e nobile trattenimento.

PER.

PERSONAGGI.

5

TAMERLANO, Imperadore de' Tartari, Amante di Sig. Michele Fabbiani, Virtuoso
del R. Infante Duca di Parma.

ROSSANE, Figlia di Signora Caterina Curtz.

BAJAZETTE I., Imperadore de' Turchi. Sig. Pietro Angiolini.

ZAMA, Donna di Tamerlano. Signora Giuseppa Radaelli.

OSMANO, Generale, e Confi- dente di Tamerlano. Sig. Giacomo Ferrini.

ZULIMA, Confidente di Rossane. Signora Colomba Torselli.

OMAR) Generali di Bajazette. Sig. Giuseppe Paracca.
ACMET) Sig. Gaetano de Steffani.

ZELINDA, Confidente di Zama. Signora Felicita Ducor.

Alì, altro Generale di Bajazette. Sig. Vincenzio Perelli.

Donne Ottomane del Seguito di Rossane.

Donne Tartare del Seguito di Zama.

Musti, ed altri Imani Tartari.

Grandi del Regno Tartari.

Soldati Tartari di Tamerlano.

Soldati Ottomani di Bajazette.

Paggi di Tamerlano. (Signora Teresa Manzolli.
(Sig. Giulio Sarreri.

La Scena si finge nelle vicinanze d' Ancira, antica Città d' Aga,
nella Narolia, ragguardevole ancora pe' suoi preziosi avanzi
d' antichità, oggi giorno conosciuta sotto il nome d' Angoury.

a 3

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

PARTE PRIMA.

Accampamento di Bajazette quasi distrutto dalle fiamme. Gran Tenda Reale da un lato. Monte altissimo in prospecto, lateralmente al quale scorre un fiume.

PARTE SECONDA.

Gran Piazza, adorna con arco trionfale, sull'andamento del quale scolpiti i fasti di Tamerlano. Veduta del Serraglio da una parte, e d'un'antica Torre dall'altra, alla di cui sommità sporge in fuori una gabbia ben grande di ferro. Esteriore di una superba Moschèa in prospecto.

PARTE TERZA.

Sala Reale splendidamente arredata.

PARTE QUARTA.

Gran Moschèa con Trono da un Lato.

IL

IL TRIONFO DI TAMERLANO

O S I A

LA MORTE DI BAJAZETTE.

PARTE PRIMA.

Accampamento di Bajazette quasi distrutto dalle fiamme. Gran Tenda Reale da un lato. Monte altissimo in prospecto, lateralmente al quale scorre un fiume.

Contrastano le Guardie disposte al Padiglione Reale, picciolo, e miserabil avanzo dell'esercito Ottomano disfatto, che ancora resiste, l'ingresso in quello ai Tartari nemici; ma vengono superate, e poste in fuga. Apresi a forza il Padiglione, e vedesi tutta costernata, e piangente la Famiglia dell'Ottomano Monarca. Non vaglion le preghiere delle Donne Reali a frenar la licenza de' Tartari Soldati, da' quali vengono insolentate, e strascinate pel Campo.

Comparisce Tamerlano incalzando uno stuolo di Turchi. Il Campo del suo nemico, quasi distrutto, lo sofferma a contemplarlo. S'incontra in Rossane, e sorpreso dalla sua bellezza, comanda che si rispettino le Donne. Le chiede chi sia: arroffisce la giovane Principessa, ed usando atti di tutto il rispetto si fa conoscere figlia di Bajazette: la solleva Tamerlano, ed allegro in volto, e giulivo palesa alla Bella la sua nascente amorosa passione. Corrisponde questa con umiliazione, e gratitudine all'affetto di lui, ed intanto giungono da diverse parti molti prigionieri Turchi.

a 4

Of.

Osmano alla testa di una partita di Tartari è addosso al fuggitivo Bajazette. Il pericolo del Genitore commove Rossane, che s'interpone per lui verso Tamerlano. Mentre il Tartaro Monarca, vinto dalle lagrime dell'amata, s'approssima a Bajazette, Questi, che combattendo resta privo del ferro, impugna uno stilo, e tenta d'uccidersi. Tamerlano lo disarmo, ed ordina, che sia rispettato. Vola Rossane tra le braccia del Padre, manifestandogli la generosità del Vincitore.

Gli elogi del suo nemico irritano Bajazette, che, trovandosi disarmato, prorompe in ingiurie contro di Tamerlano. Ordina questi, che sia posto in catene; ma Rossane prostrata tanto s'adopra co' preghi, e colle lagrime, che vince lo sdegno dell'uno, e la durezza dell'altro. Ordina il Tartaro, che i Generali prigionieri sian resi liberi, e venga restituita la spada a Bajazette, al quale chiede la Figlia in isposa.

Nega il fiero d'aderir alla domanda; nè gli sconsigli di Rossane, e de' Turchi Soldati, grati alla clemenza del Vincitore, giungono ad ammolirli. Si finge nulla di meno placato, ed abbraccia Tamerlano in segno di pace.

Intanto, che Rossane spiega all'Amante la sua gioja per una tale riconciliazione, il Padre di lei in disparte con Omar giura di fare una tremenda vendetta: accetta poscia il ferro, e promette a Tamerlano la Figlia.

Zama vuol gettarsi in braccio al suo Principe, il quale la ricusa, e le comanda d'inchinarsi a Rossane: ubbidisce suo mal grado la Donna insieme colle altre; ed allegre danze solennizzano l'amoroso avvenimento.

Approfitta Bajazette della distrazione di Tamer-

la

lano per isvenarlo: alza il ferro; ma la vigilanza d'Osmano rende vano il colpo traditore, e lo disarmo. Arde di sdegno il Tartaro vincitore, e fa porre in catena il Principe Ottomano, e gli altri del suo partito. Inutili a calmarlo riescono i prieghi di Rossane, la quale, tra gli scherni di Zama, si ritira, e tutti la seguono.

P A R T E S E C O N D A .

Gran Piazza, adorna con arco trionfale, sull'andamento del quale scolpiti i fasti di Tamerlano. Veduta del Serraglio da una parte, e di un' antica Torre dall' altra, alla di cui sommità sporge in fuori una gabbia ben grande di ferro. Esteriore di una superba Moschea in prospetto.

Inoltrasi pomposamente l'armata di Tamerlano, portando in trionfo le spoglie del Turco sconfitto. L'Eroe vincitore la segue affiso sovra un carro magnifico, adorno di trofei militari, sul quale da un lato alle ginocchia tiene Rossane, sostenuta da Zulima, e sotto i piedi incatenato il feroce Bajazette. Gli altri prigionieri accrescono in seguito la pompa del trionfo.

Al suono giulivo de' militari stromenti discende fastoso Tamerlano, facendosi gradino del dorso di Bajazette, costretto piegar il capo orgoglioso sotto i piedi del vincitor insolente.

Vomita veleno sempre più intrattabile l'Ottomano Monarca, e, levato appena dal luogo del suo avvilitamento, sfoga le sue smanie, prorompendo in mordaci ingiurie col suo nemico: alza gli occhi furibondi, e veduta sulla Torre la gabbia, protesta,

a 5

che

che se fosse egli vincitore vorrebbe in quella rinchiuderlo, e fargli colà dentro finir i suoi giorni. Il Tartaro ne freme, e lo condanna a quel supplizio medesimo, che sarebbe disposto nel suo caso di fargli provare. Vien condotto il misero, sconsiderato Principe, al suo destino, e Rossane tenta di renderli a lui compagna; ma Tamerlano lo vieta, e si sforza in vano di confortarla: dessa lo sfugge, e s'abbandona tra le braccia delle Donne. Zama s'industria di ricuperar gli affetti del suo Signore, ma viene scacciata. Zulima fa intender a Tamerlano, che non otterrà giammai il cuore della Principessa, finchè il Padre di questa gemerà tra i ceppi.

Le suppliche, ed il pianto della bella Rossane tornano a combatter soavemente il cuore del Tartaro Amante, che finalmente si piega, e consegna ad Osmano una gemma, perchè gli serva di segno al comando della liberazione di Bajazette. Rossane, piena di gratitudine, gli giura eterna la riconoscenza, e la più fida costanza in amore. Contrassegnano il felice evento le danze più giovali.

Racchiuso nella gabbia vedesi il feroce Ottomano. La Figlia col permesso del Tartaro Principe vola unitamente ad Osmano a liberarlo. Tamerlano entra nel Serraglio colle Donne, e l'armata si ritira.

P A R T E T E R Z A .

Sala Reale splendidamente arredata .

ENtra Tamerlano tra le Guardie preceduto dalle Femmine, e dagli Eunuchi carichi di preziosi do-

doni. Viene Osmano, e gli annunzia l'arrivo di Bajazette, e di Rossane. Tamerlano va loro incontro, abbraccia l'Ottoman Principe, e gli ripone al fianco la spada, gli consegna l'altre sue armi, lo riveste delle Reali Insegne, gli presenta i doni preparati, e gli accorda libertade, e Regno. Contienfi Bajazette a stento, e frenetico nel suo livore sta per rifiutar i regali; ma persuaso dalla Figlia ad accettarli, calmasi in apparenza, e finge amicizia, riconoscenza, e sorpresa.

Vengono introdotti i Generali Turchi, a' quali si rendono le armi.

Ad un cenno di Tamerlano si spalancano due cortine, e vedesi apprestata alla Reale una splendida mensa, a cui i Principi si affidono. Le danze ne aumentano la giocondità, ed i Principi stessi hanno parte nelle medesime. In mezzo però anche a queste va nell'Ottomano di tratto in tratto trasparendo in disparte il rancore, che cova nel seno. Intanto il Tartaro accenna esser l'ora di trasferirsi alla Moschèa per l'Incoronazione della sua Sposa. Bajazette dimanda in grazia di poter parlare in segreto alla Figlia: l'accorda Tamerlano, e parte col proprio seguito.

L'Ottomano Imperadore parla all'orecchio d'un suo Generale, il quale dando segni d'alto stupore si ritira. Omar si pone in aguato per poter avvisare se giunga alcuno. Bajazette porge un ferro alla Figlia, intimandole di svenare lo Sposo allorchè sia assopito nel sonno. Inorridisce la Bella, e trema: contrastano in lei la pietà, ed il furore paterno: agonizza agitata full'anima dalla violenza di sue passioni, e dopo breve riflessione prende il ferro, ed alza il braccio risoluta d'uccidersi. Omar la trattiene, e la disarmo: Bajazette la maledice, e parte con Omar.

Vengono le Donne, e Rossane s' abbandona languente sopra un Soffà. Zulima la consola, e l'interroga della causa de' suoi affanni: piange la Giovane desolata, e senza rispondere s'alza con impeto, e precipitosamente s'invola dalle Donne, che la seguono.

P A R T E Q U A R T A .

Gran Moschèa con Trono da un lato.

A Cmet entra cogli Ottomani Soldati, i quali anima occultamente alla vendetta. Omar pure comparisce. Vengono in seguito Tamerlano, Bajazette, e Rossane, e dietro ad essi i Grandi del Regno, le Donne, le Guardie, ed i Paggi collo Scettro, e la Corona per la Sposa, la quale per cenno del Vincitore ascende il Trono. Il Musti porge la Corona, e lo Scettro al suo Sovrano, il quale di propria mano incorona la Principessa, e postole in mano lo Scettro, le chiede la destra. Volge questa lo sguardo al Genitore, dal quale mostra tutta la dipendenza: egli presta l'assenso, ma fremente in disparte. Seguono gli sponsali, ed indi l'universale giuramento di fedeltà alla nuova Sovrana per ordine di Tamerlano, dopo il quale festeggia le nozze una danza generale.

Ad un segno di Bajazette gli Ottomani sfoderano improvvisamente le armi, e s'avventano contro i Tartari. Tamerlano è difeso dalla sua Sposa, la quale si fa a lui scudo contro il furibondo Genitore, che resta disarmato da Osmano. Cieco nel suo livore cava Bajazette un pugnale, e vuol immergerlo nel seno alla Figlia; ma Tamerlano la difende. Segue una zuffa generale, in cui gli Ottomani restano sconfitti,

fiti, ed Omar ferito. Disperato Bajazette per non aver potuto trucidare l'odiato Rivale, nè svenargli sugli occhi la Sposa, si trafigge di propria mano. Cade estinto, e la Figlia, trattogli il ferro insanguinato dal seno, fa ogni suo sforzo per imitar il colpo paterno. Disarmata da Tamerlano, e resa forsennata dalla veemenza di sua passione, vuol levare uno stilo allo Sposo, ma non riuscendole, strappa il pugnale ad un Tartaro: nel volersi uccider però, sposata da' trasporti, che l'hanno con tanto impeto agitata, sviene tra le braccia delle Donne, le quali accorrono a sostentarla, e la trasportano a' suoi appartamenti. Il Tartaro Monarca, ordinato il supplizio de' colpevoli, ringrazia il Cielo, che l'ha preservato da tanti traditori; abbraccia Osmano, e gli altri suoi fidi; i quali, sopraffatti dal giubbilo di vederli il proprio Sovrano, gareggiano colle danze a manifestargli il loro contento, fin a che sollevato questi dalla stupidità, nella quale l'aveva immerso la succeduta catastrofe, con atti d'ossequio, e di venerazione altrove col medesimo si trasferiscono.

Fine del primo Ballo.

AMOR NON DORME

BALLO PASTORALE

Del Signor

INNOCENZIO GAMBUIZZI

Maestro della R. Accademia di Ballo in Mantova:

PERSONAGGI:

17

MIRTILLO, Amante di *Sig. Michele Fabbiani, Virtuoso
del R. Infante Duca di Parma.*

CLOE, Pastorella. *Signora Caterina Curtz.*

ALESSI, Amante riamato da *Sig. Pietro Angiolini.*

MENALCA, Pastorella. *Signora Giuseppa Radaelli.*

Pastori.

Pastorelle.

MU.

MUTAZIONE DI SCENA.

Vago Boschetto, reso delizioso da varj promontorj sparsi qua, e là, con cadute d'acque. Capanna rustica da un lato. Luna che si perde: Sole che spunta sull'orizzonte, e si vede lentamente alzarfi.

AMOR

AMOR NON DORME.

Vago Boschetto, reso delizioso da varj promontorj qua, e là sparsi, con cadute d'acque. Capanna rustica da un lato. Luna che si perde: Sole che spunta sull'orizzonte, e si vede lentamente alzarfi.

DOrmono placidamente sdraiati sotto gli alberi diversi Pastori, e Pastorelle, intanto che, crescendo il giorno, venga l'ora opportuna per la caccia.

Sorte Mirtillo con un panierino di fiori, ed osservato con piacere il tranquillo riposo de' suoi compagni, si duol seco stesso di non poter gustare un'eguale dolcezza: si volge alla Capanna di Cloe, e mostra in quella racchiusa la cagione di sua infelicità.

Vede socchiusa la finestra della sua Bella, e tutto agitato alza col proprio bastone, ed appende alla medesima il cestino de' fiori, e si nasconde.

Il suono de' corni addita esser giunta l'ora della caccia: compariscono Aleffi, e Menalca danzando, e svegliano gli addormentati Pastori, scuotendoli dalla sonnolenza, ed animandoli a dar principio alla caccia.

Cloe s'affaccia alla finestra della sua Capanna, e veduto il panierino lo leva, e discende al piano. Chiede a Menalca se dessa le abbia attaccato quel cestino alla finestra; ma questa risponde di no: va dimandando lo stesso alle altre Pastorelle, ed ognuna si scusa di nulla sapere.

Coglie Mirtillo quel momento per appagar la curiosità della sua Bella tiranna: si fa vedere, e le fa conoscere, che il regalo procede da lui. Cloe sovrappiatta, e confusa si lascia cadere il panierino di mano, e vuol partire: Menalca fa ogni sforzo per trat-

te-

tenerla, ma inutilmente: Alessi persuade a Mirtillo di suonare la lira: la dolcezza del suono arresta la Pastorella, la quale se ne compiace, come fanno tutti gli altri, che stanno con ammirazione ad udirlo.

Nuovo fragor di corni avvisa intanto già incominciata la caccia. Passa un cervo: Cloe si ritira nella sua Capanna: tutti fuggono, ed il solo Mirtillo intrepido se ne rimane. Gli vien presentata una lancia, che prende, e depone la cetra: Cloe ritorna: egli vorrebbe farsele compagno, ma la Pastorella lo sfugge, e volge frettolosa il passo altrove. Cade la lancia al Pastore, e tra stupido, e pensoso s'affida sotto un albero a pascersi del suo dolore.

Varie Pastorelle corrono spaventate; annunziano a Mirtillo il grave pericolo, che sovrasta a Cloe, e fuggono precipitosamente.

Mirtillo tutto affannoso s'alza in un baleno, riprende l'asta, e s'avvia in tutta fretta per liberare l'Amata, o per morire con lei. L'incontra; vuol assicurarla a non temere; ma lo spavento l'ha troppo invasa.

Sopraggiugne un mostruoso cignale: Mirtillo lo ferisce; la belva piagata si rende più feroce, e s'avventa furibonda contro di lui. Cloe nel pericolo di vita del Pastore sempre più atterrita si volge qua, e là, vagando senza saperfi dipartire; ma il bravo Mirtillo, preso il tempo con un colpo ben misurato, stende la fiera esangue al suolo.

Giungono in quel punto Alessi, e Menalca, e si congratulano col valoroso Pastore, e fanno comprendere a Cloe fin a qual punto sia debitrice di riconoscenza al medesimo. Prende fiato la Bella, ed assicurandosi sempre più per l'arrivo degli altri Pastori, e Pastorelle, si ricompone, e ringrazia Mirtillo.

tillo. Vorrebbe questi baciarle la mano, ma la Giovane nol permette. Ognun cerca con ferti di lauro di coronare Mirtillo, e liete danze festeggiano il felice successo. A poco a poco i Pastori tutti, e le Pastorelle si van disperdendo pel Boschetto, e Cloe si ritira nella sua Capanna.

Sorte Mirtillo suonando la cetra, e cercando così di dare alleviamento alle amorose sue smanie; ma non trovandovi quel ristoro, che desidera, appende la cetra ad un faggio, e giura di non suonarla più, se non fosse per comando di Cloe. Scrive sulla corteccia dell'albero il giuramento, e poi vi si affida sotto, e prende sonno.

Alessi, e Menalca danzando arrivano dove giace l'innamorato Pastore, ed osservati i caratteri impressi sul faggio, stupiscono della risoluzione dal medesimo presa. Veduta la porta di Cloe ad aprirsi, s'appiattano entrambi per osservar i movimenti della giovane Pastorella. Esce questa ballando, e vede Mirtillo addormentato. Guarda intorno se sia veduta da alcuno; lo esamina, legge lo scritto, e se ne compiace. Vorrebbe partire, ma la bellezza del Giovane la trattiene: si mostra per lui amorosa, e compassionando il vederlo così esposto al Sole, pensa alquanto, poi corre a schiantar frondi, e palme, e lo ripara da' raggi solari.

Godono delle scoperte premure di Cloe, Alessi, e Menalca, la qual ultima, al fine di farne una dolce sorpresa all'Amica, vola a nascondersi nella Capanna di Cloe. Va Alessi all'incontro di varj Pastori, che si veggon giugnere, parla loro all'orecchio, e fa che prima d'essere scoperti da Cloe si ritirino. Suona quindi il flauto: Cloe vuol fuggire per non esser veduta: corre per entrar nella sua Capanna, ma

ma trova sul liminare di essa Menalca: cerca altra via alla fuga, ma le s' affaccia Aleffi, che le addita il suo lavoro: va per imboscarsi, ma s' avvien ne' Pastori.

Svegliasi al rumore Mirtillo, e trova nel frondoso riparo la beneficenza della sua Bella, della quale Aleffi, e Menalca gli scoprono esser fattura: s' avvicina alla medesima; approfitta della sua confusione, e le prende la mano, che bacia con trasporto. Cloe lo guarda, e sorride. Prende da tal sorriso coraggio il Pastore, ed abbraccia la Bella, che gli corrisponde con tenerezza. Ripone Cloe la cetra al collo a Mirtillo, e con danze festevoli ognuno dimostra giubbilo per sì bella unione.

Fine del Ballo secondo.

47142